



## Biblioteche per i cittadini

Il rapporto della biblioteca pubblica con la sua utenza tradizionale si è alterato in maniera drammatica, ponendo in evidenza un'organizzazione abituale insufficiente, l'offerta solo apparente di un servizio inteso a tutta la popolazione, ma utilizzato in effetti da una minoranza esigua, per lo meno in alcuni paesi, in parte per l'indifferenza dei non utenti, ma soprattutto per l'incapacità o per l'inesperienza di molti. L'impatto dello sviluppo tecnologico presenta alternative a una richiesta di informazioni e di recupero dei documenti un tempo prerogativa non assoluta, ma certo più condizionante rispetto al giorno d'oggi e attenua ulteriormente i limiti di un'offerta superiore alla domanda effettiva. Alain Rouxel (*Faut-il encore construire des bibliothèques publiques?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2010, 2, p. 52-55) nel ricordare l'intensa attività edilizia nel primo decennio del secolo, più forte che mai, si domanda al tempo stesso quale possa essere il futuro del servizio, del ruolo educativo della biblioteca, della promozione della lettura e considera gli aspetti sociali di un'attività che presenta la necessità di un rinnovamento, con una conseguente formazione diversificata del personale. Non appare diversa la considerazione di Rachel Begg (*Death or diversification? The use of space in public library buildings*, "Aslib proceedings", 2009, 6, p. 619-635) nel considerare il declino generale nell'uso della biblioteca pubblica, l'emarginazione dei libri e la riduzione dello spazio e degli stanziamenti ad

essi assegnati in favore del materiale non librario o della musica, il che non costituisce una novità, mentre è nuova l'esigenza di spazio richiesto dai computer e anche dal caffè, ma soprattutto dalle altre attività. Di qui la domanda: morte o diversificazione? In realtà si tratta di un servizio "ancora più importante in una società che sta cambiando", sì che l'autrice conclude attenuando il dilemma iniziale: "gli edifici per le biblioteche hanno sempre previsto spazio per le attività e per i materiali non legati al libro. È cambiato l'uso attuale per le necessità sociali, tecnologiche e di comunità. C'è una lieve riduzione dello spazio per i libri, non così drammatica come alcuni vorrebbero".

Una ricerca di identità? Direi che è vecchia questione, che si ripresenta ogni volta che si lega un termine a una definizione e si lega quest'ultima a un tempo o a un luogo determinato, mentre se ne si considera l'aspetto evolutivo, la funzione di base avrà agio di adeguarsi alle nuove necessità. Se ci limitiamo a considerare la riduzione dello spazio fisico e concettuale concesso ai libri, la biblioteca potrà andare alla ricerca disperata di un'attività complementare a giustificazione della propria esistenza. Se invece si considerano le nuove occasioni derivanti dai mutamenti sociali e tecnologici, la biblioteca dovrà cambiare di necessità, proprio per confermare la propria funzione. La biblioteca come spazio sociale integrato alle attività tradizionali è stata ogget-

to di una tavola rotonda organizzata a Parigi al Salone del libro, ed il tema non era certo limitato alla biblioteca pubblica (Véronique Heurtematte, *Les bibliothèques au service de la citoyenneté?*, "Livres hebdo", 769, 20.3.2009, p. 69). Già in precedenza Jens Thorhauge (*Bereit für die nächste Ära des Erfolgs*, "BuB", 2007, 3, p. 196-201) aveva notato come, analogamente agli altri tipi di biblioteca, anche quella pubblica era soggetta a un forte cambiamento: nei paesi nordici fin dalla metà del secolo scorso si era aperta a un pubblico esteso, e anche se il numero dei prestiti non era aumentato si avvertiva positivamente l'offerta di nuovi servizi, con campagne nazionali e locali mirate a gruppi particolari, di culture diverse e anche di età diverse. Sull'uso della biblioteca da parte di un pubblico differenziato per età è da ricordare l'articolo di Olivier Donnat (*Les pratiques culturelles à l'ère numérique* ("Bulletin des bibliothèques de France", 2010, 5, p. 6-12). È essenziale infatti il riconoscimento di fasce di utenti reali o potenziali ai quali offrire un servizio differenziato: "l'eguaglianza dei diritti viene sempre più concepita come diritto alla differenza" (Stefano Parisse, *Cittadino elettore: biblioteche e diritti di cittadinanza*, in *I diritti della biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2009, p. 135-144 [139]). Senza trascurare i compiti tradizionali, come si è visto nelle Idea Stores londinesi, che con un nome nuovo destano l'impressione di un prodotto nuovo rispetto al "nostro modo economico di pensare", pur adempiendo anche a tutte le vecchie funzioni della biblioteca (Hans-Christoph Hobohm, *Rechnen sich Bibliotheken? Vom Nutzen und Wert ihrer Leistungen*, "BuB", 2007, 9, p. 631-639). Sono le

“biblioteche del sì”, dove si può telefonare, bere, mangiare, chiacchiere, ma dove le offerte non trascurano per nulla i libri (Véronique Heurtematte, *Bibliothèques britanniques: le retour du livre*, “Livres hebdo”, 782, 19.6.2009, p. 64-67). Nel “CILIP Update” (*A roaring trade in Ideas*, June 2012, p. 16-17) Kate Pitman annuncia l’apertura del quinto Idea Store londinese, dieci anni dopo l’apertura del primo. Sul nuovo modello degli Idea Stores Ulrike Steierwald (*Die neuen Lebenszentren der Stadt*, “BuB”, 2009, 2, p. 106-109) parla di un “anticoncetto per soluzioni standard normalizzate”, in un articolo che propone esempi interessanti di biblioteche pubbliche, dagli Stati Uniti alla Cina, dalla Francia alla Scandinavia. Certo, sempre meno libri, riconferma Véronique Heurtematte (*Toujours moins de livres*, “Livres hebdo”, 857, 18.3.2011, p. 44-45), che parla di servizi diversificati con forte impiego della tecnologia. Tuttavia, “meno numerosi ma meglio valorizzati, nella biblioteca i libri hanno di certo ancora davanti a sé una buona prospettiva”. Nell’intervento successivo (*Bon débarras*, p. 46) Laurence Santantonios considera la necessità dello scarto ai fini di un aggiornamento che non richieda spazio ulteriore, e al tempo stesso nota il grande successo della propaganda per la vendita a poco prezzo degli scarti.

Che il mondo fosse *vastly* differente è avvertito ben prima, come nota Jennifer Cram nel commentare la riedizione di un suo articolo del maggio 1988, pubblicata nell’*Australian library journal* nel novembre 2011, in un numero dedicato ai sessant’anni della rivista con un’antologia di articoli del passato presentati, dove possibile, dal loro stesso

autore (*A personal view of public librarianship*, p. 319-322; commento p. 323-325). D’altronde la storia della biblioteca pubblica trova riscontri ben più antichi, se si considera l’aggettivo nel senso generico di “aperta al pubblico”. Ci si limita a ricordare qui Norman D. Stevens, con il suo riferimento al 1610, l’anno in cui nacque la biblioteca del Lambeth Palace, per testamento dell’arcivescovo di Canterbury che destinava ad essa il suo palazzo londinese (*The Lambeth Palace library: England’s first public library*, “Information and culture”, 2012, 1, p. 113-115). Gravemente danneggiata da un bombardamento nel 1944, fu riaperta nel 1953 con la nuova finalità di storia della Chiesa anglicana. Patrick M. Valentine (*America’s antebellum social libraries: a reappraisal in institutional development*, “Library and information history”, March 2011, p. 32-51) ricorda che le prime biblioteche sociali negli Stati Uniti risalgono al Settecento (la prima a Filadelfia, con la Library Company del giovane Franklin, nata nel 1731): erano gabinetti di lettura privati, alcuni dei quali esistono tuttora. Esse sono state “un elemento necessario nello sviluppo storico delle biblioteche pubbliche”, prima che si accettasse l’idea di fissare imposte per finanziarle. Erano destinate soprattutto alla classe media: “nessuno in effetti si aspettava che i poveri utilizzassero le biblioteche, per lo meno fin dopo il 1835” [ma ricordiamo quel “maxime pauperum utilitati” della Biblioteca Marucelliana]; le prime biblioteche pubbliche “sorsero soltanto lentamente e sporadicamente”, ancor dopo la Guerra di secessione. Anche le biblioteche rurali organizzate dai distretti scolastici e aperte al pubblico prepararono

la strada alle biblioteche pubbliche. Eve Netchine (*Eugène Godin. Un “Hydropathe” au service de la lecture publique*, “Revue de la Bibliothèque nationale de France”, 34 (2010), p. 59-63) ricorda la sala pubblica della biblioteca allora *impériale*, aperta sette giorni su sette, rivolta agli operai e al grande pubblico, che presentava la doppia funzione della biblioteca, con un’“immagine rivendicata tradizionalmente” nell’Ottocento, pur non esente da critiche frequenti. La sala rimase aperta al pubblico per settant’anni, a partire dal 1868. E ritroviamo un accenno alla doppia funzione della biblioteca pubblica nelle risposte di Paul Le Clerc, allora direttore della New York Public Library, a Denis Bruckmann (“Chroniques de la BnF” (janv./mars 2011, p. 25), sulle trasformazioni che “si sono verificate in parti eguali nelle biblioteche di ricerca e nelle biblioteche di quartiere”. Un distacco tra i due aspetti che è stato certo avvertito, anche pesantemente, nella storia della biblioteca pubblica, risolto per gradi. Si veda ad esempio l’intervento di Linda J. Parr (*Sunday school libraries in Halifax and Huddersfield before public libraries*, “Library and information history”, March 2009, p. 50-67), che nota come nell’Inghilterra dell’Ottocento, quando incominciavano a diffondersi le biblioteche pubbliche municipali, le biblioteche delle scuole domenicali, scuole anglicane con libri in gran parte di natura religiosa o morale, costituivano sovente l’unica fonte di libri educativi per i bambini delle classi lavoratrici. Ritroviamo ben presente quel distacco in Gramsci tra l’egemonia dei servizi intellettuali contrapposti al paternalismo delle opere pie e dei lasciti di beneficenza. Giovanni Di Domenico sug-

gerisce a ragione di evitare forzature verso la nozione anglosassone di biblioteca pubblica (*"Scrupoli metodici": bibliografia e biblioteche nei Quaderni e nelle lettere di Antonio Gramsci*, "Culture del testo e del documento", 31 (2011), p. 71-91). La doppia funzione della biblioteca pubblica è presente in particolare nelle biblioteche storiche che esercitano un'attività volta all'intera popolazione, non senza incertezze e a volte con polemiche, come nel caso della New York Public Library, della quale John Berry e Norman Oder annunciavano l'imminente ristrutturazione (*NYPL announces \$1billion makeover*, "Library journal", Apr.1, 2008, p. 14-15). Poco più tardi David Ferrero e David Offensend riprendevano il tema nella stessa rivista (*Transforming NYPL*, May 15, 2008, p. 12) ricordando come il finanziamento fosse stato integrato da un dono privato di cento milioni; il piano quinquennale per una ristrutturazione del sistema prevedeva il raddoppio dell'utenza, con una biblioteca centrale *spectacular* e nuove biblioteche decentrate con un orario aumentato: "Per proseguire la nostra tradizione di servizio pubblico, è d'obbligo adeguarci ai profondi sviluppi che riguardano il futuro delle biblioteche". La sola ristrutturazione della biblioteca centrale, nota "Livres hebdo" (911, 25.5.2011, p. 44), prevede la spesa di 300 milioni di dollari e lo spostamento fuori città di due milioni di documenti. Non è mancata una forte opposizione a una modernizzazione ritenuta eccessiva, che ha dato luogo a una lettera aperta molto severa, con settecento firme, tra le quali quelle di Mario Vargas Llosa e di Salman Rushdie. Nel frattempo si è avviata un'altra petizione, contro la minac-

**Serendipity** Tra le risposte di quattro scrittori a domande sui loro rapporti con la biblioteca, ricorre la scoperta inattesa: "vi trovo sovente quello che non cerco" (Paul Fournel); "le biblioteche mi hanno fatto trovare libri che non mi aspettavo" (Ryoko Sekiguchi); "Ridar vita a libri dimenticati" (Maryline Desbiolles) (*La bibliothèque en 8 questions...*, "Bibliothèque(s)", juillet 2012, p. 54-57).

**Concise** Il significato delle parole non ha sempre un valore assoluto, ma può essere legato al contesto. Il *Concise* figura tra le varie espressioni del dizionario Oxford. La dodicesima edizione del *Concise Oxford English Dictionary* (2011) ha 1.728 pagine.

**Indifferenza** Da un'inchiesta dell'inglese National Library Trust tra diciottomila bambini è risultato che ben un terzo di essi non possiede neppure un libro. È tale l'abitudine alle cattive notizie, osserva "CILIP Update" (June 2012, p. 6), che questa ha riscosso scarsa attenzione da parte dei media.

cia della diminuzione di 43 milioni di dollari per il bilancio 2013 ("Livres hebdo", 914, 15.6.2012, p. 39)...

La differenziazione delle categorie degli utenti, che comporta una pluralità di offerte e di soluzioni, si integra con l'aumento della tipologia dei materiali disponibili, il tutto con le alternative proposte per la ricerca delle informazioni e con il moltiplicarsi delle attività. Sue Charteris (*Encouraging people to work together*, "Library and information update", June 2010, p. 28-31) sostiene che l'importanza della biblioteca pubblica è aumentata grazie all'offerta di altri servizi, dall'incoraggiamento alla lettura alla navigazione in rete e alla possibilità di collegamento per risolvere problemi personali: "Purché questo non venga a escludere il servizio di base, vale veramente la pena di considerarlo" e di convincere di conseguenza le autorità locali. Laurence Santantonios e Véronique Heurtematte hanno dedicato un dossier di "Livres hebdo" (870, 17.6.2011, p. 63-75) all'immi-

nente congresso dell'associazione dei bibliotecari di Francia (Lille, 23-26 giugno) sui cambiamenti nelle biblioteche pubbliche e sulla necessità di far conoscere i nuovi servizi: "Ecco la novità: le biblioteche ormai devono sapersi vendere". Né possono fare a meno di Facebook, "che, se fosse un territorio, sarebbe il terzo paese più popoloso del mondo". È portata ad esempio la rete di Amsterdam, dove sei persone si occupano di marketing e di pubblicizzare i vari mezzi di comunicazione. Laurence Santantonios osserva nel numero successivo (871, 24.6.2011, p. 53) che lo stesso miglioramento degli orari non è sufficiente, se la biblioteca non si evolve nel suo complesso. Le due autrici riferiranno sul buon risultato del congresso, con la presenza di seicento persone e duecento nuove iscrizioni all'associazione (*Haute culture et clef des plaisirs*, 872, 1.7.2011, p. 16-17). La biblioteca pubblica è un servizio sociale, che occorre avere ben presente nel valutare quello che esso offre alla comunità senza fermarsi semplicemente

a considerare quanto esso costi. Lo sostiene Rob Green (*Focus on benefits, not cost*, "CILIP Update", June 2012, p. 16-17), in quanto tagliare il finanziamento della biblioteca pubblica significa non rendersi conto che si tratta per l'appunto di un servizio sociale. Non è certo una novità: possiamo ricordare che Andy Barnett avvertiva che seguire sempre il mercato può "deformare la biblioteca pubblica", la cui missione e i cui valori professionali "possono essere del tutto inghiottiti da questo mostro" (*Libraries, community, and technology*; Jefferson, N.C., London, McFarland, 2002, p. 35).

Uno dei temi più considerati nella letteratura professionale riguarda proprio i rapporti con i responsabili finanziari, sia a livello locale che a livello statale. Al centro dell'imminente congresso dell'associazione dei bibliotecari di Francia del 2012 (Montreuil, 7-9 giugno) è stato posto il ruolo dello Stato nella lettura pubblica, ed anche in questa occasione "Livres hebdo" (912, 1.6.2012) ha dedicato un dossier, preceduto da un editoriale di Christine Ferrand (*Les bibliothèques, lieu idéal*) sull'importanza essenziale della biblioteca pubblica nella vita cittadina. Nel dossier (*Une affaire publique*, p. 57-68), curato dalle solite Laurence Santantonios e Véronique Heurtematte, la senatrice Dominique Gillot dichiara le biblioteche "un perno della vita collettiva", mentre altri confermano l'importanza del vivere insieme e dell'inclusione sociale; il sindaco di Montreuil, Dominique Voinet, che inaugurerà il congresso, le considera "alla base di ogni politica culturale". Sembra opportuno segnalare a questo punto la pubblicazione di Bruno Dartiguenave *Pour une*

*médiathèque de l'imaginaire*, pubblicata recentemente dal Centre de la librairie, che nel notare l'esiguo venti per cento della popolazione che frequenta le biblioteche pubbliche suggerisce di puntare sull'immaginario e sulla narrativa (si veda *Réenchâter la bibliothèque*, di Laurence Santantonios, "Livres hebdo", 913, 8.6.2012, p. 48). Le stesse autrici del dossier in un numero successivo al congresso (*La bibliothèque au-delà du livre*, 914, 15.6.2012, p. 18-20) confermano la posizione preminente della biblioteca pubblica a patto che essa divenga un luogo culturale e sociale ben più esteso di quello limitato al libro e alla lettura. In Danimarca, dopo la diminuzione delle municipalità da 275 a 98 avvenuta nel triennio precedente e la chiusura di molte piccole biblioteche decentrate, è stato proposto un nuovo modello al ministero per la cultura. Ne parla Jens Thorhaug (*The public libraries in the knowledge society*, "Scandinavian public library quarterly", 2010, 2, p. 4-7), in un numero dedicato al tema *Nordic public libraries in transition*. La riorganizzazione dei servizi bibliotecari dovrà risultare adeguata alle trasformazioni della società ("l'uso crescente della biblioteca per qualcos'altro che il semplice prestito"), mentre si dovranno migliorare i programmi per gruppi determinati, quando il divario digitale riguarda ancora il quindici per cento dei giovani. Il grande potenziale assunto dalla biblioteca deve consentirle di diventare "un vero centro civico con attività culturali, sociali ed educative dallo spettro amplissimo". Risultano importanti i rapporti con l'esterno, come le stazioni radiotelevisive: "Nella società della conoscenza la biblioteca deve possedere parecchie corde per il proprio

arco", aggiungendo nuove competenze, per trasformare un'istituzione popolare "che deve cambiare notevolmente se deve giocare lo stesso ruolo sociale che aveva nelle società precedenti". La biblioteca pubblica intesa come centro d'interesse della comunità, dunque. E vorrei evidenziare questa funzione non già riferendo le parole di un bibliotecario, ma di una persona che vede la biblioteca come lettrice, dall'esterno, la nota psicologa Silvia Vegetti Finzi, intervistata da Alessandra Giordano: "Dev'essere un luogo dove si vive. Dovrebbe a mio avviso essere un po' come i nuovi musei, fermarsi a chiacchierare, sfogliare i giornali del giorno. Non solo dove aprire i libri, leggerli, richiuderli e andarsene, ma un luogo d'incontro" ("Biblioteche oggi", nov. 2010, p. 54). Snunith Shoham e Israela Yablonka (*Implications of monumental construction for public library services*, "Libri", March 2008, p. 34-46) riconoscono che la biblioteca pubblica tende a costituire il centro della vita sociale e culturale e che la sua maggiore dimensione facilita nuove attività oltre alla diversificazione dei media per i vari gruppi della popolazione. In tutto il mondo - avvertono le autrici - le nuove grandi biblioteche pubbliche registrano un forte aumento, anche doppio, degli utenti, molti dei quali richiedono servizi diversi da quelli tradizionali. Sembra conveniente ricordare a questo punto l'eccellente articolo di Eric D.M. Johnson e Michelle M. Kazmer *Library hospitality: some preliminary considerations* ("The library quarterly", Oct. 2011, p. 383-403), che tra le varie definizioni di *ospitalità* considerano essenziale per le biblioteche, nel loro spazio fisico o "nel suo analogo virtuale", oltre all'ambiente e ai servi-

zi, il comportamento del personale, “come un mercante nell’accogliere un nuovo cliente”: una citazione di Dewey che risale al 1886 e che riflette un’esigenza di sempre: possiamo andare ben più indietro e ricordare Cotton des Houssayes (1780), che raccomanda al bibliotecario di trascurare qualsiasi altro lavoro per ricevere il visitatore con animo lieto, dandogli l’impressione di un’accoglienza personale. Questo solo per notare come le ragioni del servizio rimangano ferme, al di là delle trasformazioni. Per riprendere l’articolo citato gli autori, dopo aver avvertito la continuazione delle risorse tradizionali e di quelle informatiche, considerano gli “usi non librari” nell’estensione dell’attività. Ma l’ospitalità deve far parte integrante del servizio senza essere imposta dall’alto. Su questo tema si diffonde un articolo di Alan Boughey e Mike Cooper (*Public libraries: political vision versus public demand?*, “Aslib proceedings”, 2010, 2, p. 175-201), che osservano come la politica inglese per le biblioteche pubbliche, in particolare nell’ultimo decennio, ne stabilisca il ruolo in base a una richiesta presunta. Anche se gli obiettivi rimangono gli stessi, modalità e sfumature evidenziano un’organizzazione calata dall’alto: “La pressione per conformarsi a questo modo di vedere può spingere le autorità verso un modello di biblioteca che risponda a bisogni prefissati piuttosto che a richieste effettive, sicché può essere che adesso ed in futuro sia dato agli utenti un servizio secondo quanto si è deciso che essi debbano desiderare, invece che secondo quello che essi desiderano”.

L’inserimento della biblioteca pubblica nella struttura della società



rende necessaria un’altra faccetta della cooperazione, che comporta la sua integrazione nella politica comunitaria spezzando l’isolamento della biblioteca. Désirée Frappier (*Le désir du bibliothécaire*, “Livres hebdo”, 21.3.2008), sostiene la necessità di una maggiore presenza del bibliotecario nell’azione culturale, anche grazie all’eliminazione delle azioni ripetitive concessa dalla tecnologia. L’autrice porta ad esempio le biblioteche finlandesi, che affiancano all’interesse per il pubblico il

ricorso innovatore all’informatica. Lo “Scandinavian public library quarterly” è ricco di esempi di biblioteche pubbliche integrate nella vita della società. Kenneth Korstad Langås (*Library collaboration with the local community*, 2009, 1, p. 18-19) cita quella di Grünerløkka, in Norvegia, che da quasi un secolo opera in stretta collaborazione con la comunità locale. Un’ampia sezione è dedicata ai fumetti, con rapporti diretti con i disegnatori, mentre sono disponibili una cineteca (con

cinema all'aperto) e una serie di attrezzature digitali con videocamere e registrazioni sonore. È frequente la collaborazione con artisti e operatori culturali, con attività culturali di ogni genere, per tutti: "il successo di questa filosofia dipende dalla stretta collaborazione con le principali organizzazioni nella comunità locale". Nello stesso numero un breve intervento di Oili Salminen (*The local library at the top of the wish list*, p. 25) vede la biblioteca come un centro della comunità, facile da raggiungere, con orari ampi, aperto alle attività culturali e allo scambio di esperienze ed un personale ben preparato. Kerstin Olsson e Lisa De Souza (*The image of the library*, 2010, 1, p. 16-18) parla di un progetto svedese per aumentare la conoscenza della biblioteca pubblica, che non sempre è riconosciuta come motore dello sviluppo sociale. Analogo l'intendimento di due progetti norvegesi segnalati nell'articolo successivo (Elisabeth Skuggevik e Anne Berit, *The library as a brand*, p. 19-23): "creare un marchio significa molto più che disegnare una nuova immagine e un profilo grafico eccitante": occorre convincere il pubblico con una "nuova versione della biblioteca", come punto di contatto per tutti. Da Montreal giunge la descrizione di "nuovi modelli di spazi pubblici" con laboratori, centri culturali, attività nelle quali la biblioteca pubblica o i singoli bibliotecari hanno la possibilità di intervenire (Vincent Audette-Chapdelaine, *Espaces physiques et pratiques émergentes: comment les bibliothèques publiques peuvent participer*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 6, p. 34-38). Un modello dunque alquanto diverso, che considera la biblioteca pubblica inserita

in un complesso di attività alle quali può partecipare direttamente, con un criterio elastico che dipende anche dalle situazioni locali e dall'esistenza di altre istituzioni. Stuart Ferguson parla di un *capitale sociale* produttivo, applicabile alla biblioteca pubblica considerata come luogo di incontro della comunità e anche del suo aspetto educativo, sia pure attenuato dalle nuove forme di accesso alle informazioni – ma attribuisce maggiore importanza al primo aspetto. "Centrale al ruolo delle biblioteche" è l'educazione permanente, di cui l'alfabetismo informativo è componente essenziale: la padronanza di internet è da vedere come occasione di utilizzarla in biblioteca. Nell'aspirazione a un servizio per tutti, Ferguson considera i gruppi di persone poco presenti in biblioteca (*Are public libraries developers of social capital? A review of their contribution and attempts to demonstrate it*, "Australian library journal", Feb. 2012, p. 22-33).

L'evidenza della biblioteca pubblica intesa come spazio sociale, con riferimento alle diversità della popolazione, risulta chiaramente nei piccoli centri, dove la biblioteca riveste una funzione sociale e culturale ignota in questa misura alle biblioteche maggiori. È la tesi, solitamente ben condivisa, espressa da Karsten Schuldt (*Die Bibliothek als Teil des Sozialraums*, "BuB", 2008, 3, p. 186-187). L'esempio dell'integrazione di servizi nella biblioteca è più probabile nei centri minori come nella cittadina normanna di Condé-sur-Noireau (6.000 abitanti), che dopo aver inserito un museo nella biblioteca vi ha accolto l'ufficio del turismo come punto di informazioni per facilitare le pratiche am-

ministrative (Laurence Santantonios, "Kulturhaus" à la normande, "Livres hebdo", 869, 10.6.2011, p. 49). E proprio alla *bibliothèque minimale* è dedicato un numero molto interessante del "Bulletin des bibliothèques de France" (2012, 2) il cui articolo di apertura, di Anne Coisy (*Les petites bibliothèques modèles*, p. 6-10), la considera un'espressione polivalente, che concerne la capacità di svolgere tutte le prestazioni richieste a una biblioteca pubblica, anche in considerazione del sistema al quale appartiene. Non si tratta di dimensioni, ma della capacità di un insieme "di offrire una risposta condivisa al complesso dei bisogni dei pubblici a costi convenienti". Gli articoli seguenti riguardano casi singoli, tra i quali due biblioteche olandesi in una stazione (Haarlem) e in un aeroporto (Schiphol), con obiettivi e regolamenti particolari. Louis Burle (*La bibliothèque rurale, un lieu de vie nécessaire*, p. 28-31) considera le biblioteche piccole e a volte piccolissime in ambiente rurale, in paesini con meno di trecento abitanti, addirittura con meno di cento. Ritva Niemeläinen (*Accessible library service in Kuusamo*, "Scandinavian public library quarterly", 2009, 2, p. 8-9) nel considerare le notevoli attività delle piccole biblioteche porta l'esempio di una cittadina nella Finlandia nord-orientale, che serve un ampio territorio con l'impiego di bibliobus i quali svolgono anche un servizio domestico in favore degli anziani. Norman Oder descrive un piccolo sistema nei pressi di Denver, dove le biblioteche sono pur sempre biblioteche, ma con qualcosa di diverso, dove nel "nuovo linguaggio della biblioteca" i bibliotecari sono chiamati "guide" (*In the country of Anythink*, "Library journal", Nov. 15,

2010, p. 18-23). Nel Kentucky il soccorso reciproco delle “biblioteche sorelle” ha visto la realizzazione di un KSLP (Kentucky Sister Library Project), che non vede solo il sostegno alle biblioteche piccole più povere da parte di una maggiore, ma un arricchimento professionale dei bibliotecari grazie alla condivisione delle risorse e delle informazioni. Le biblioteche piccole “non sono intimidite dal presente o dal futuro”, come ha detto Francine Fialkoff in occasione del premio 2012 per la migliore piccola biblioteca in America, creato nel 2005 dalla Fondazione Bill e Melinda Gates. La premiata era la Independence Public Library, nel Kansas, alla quale John N. Berry ha dedicato l'articolo *Transformed by teamwork* (“Library journal”, Feb. 1, 2012, p. 20-23).

Le esortazioni sempre più frequenti a seguire l'esempio delle attività commerciali per gestire al meglio la biblioteca ha trovato generale approvazione, fino a quando non vengano a contraddirne la missione. Potrà convenire seguire le preferenze del pubblico fintanto che non si corra il rischio di sacrificare una minoranza, che potrebbe risultare esclusa dal servizio. Seguire sempre il mercato, come osserva Andy Barnett nell'opera già ricordata (p. 35), può “deformare la biblioteca pubblica”, la cui missione e i cui valori professionali “possono essere del tutto inghiottiti da questo mostro”. Un editoriale di John N. Berry (*The vanishing libraries*, “Library journal”, Feb. 15, 2008, p. 10) considera la perdita professionale (*deskilling*) quando la biblioteca diviene un supermercato “disumanizzato” e scorge già questa tendenza nella scomparsa del banco di pre-

stito e di informazione. E Barbara Foster, rovesciando il rapporto evidenziato da un vecchio, fortunato articolo, suggerisce al commercio librario quella condivisione delle risorse che caratterizza la biblioteca (*What if you run your bookstore like a library?*, “Library journal”, Apr. 15, 2008, p. 30-32). Certamente “dobbiamo comprendere con chiarezza come ci vedono gli altri”, sostiene Eleanor Jo Rodger (*Public libraries: necessities or amenities?*, “American libraries”, Aug./Sept. 2009, p. 46-48), tanto più in tempi di difficoltà finanziarie. Le biblioteche considerano sia le necessità per ragioni di lavoro e di studio che le “amenità”, ed anche se la percezione prevalente va per queste ultime, occorre sostenere anche le prime, cercando un equilibrio conveniente. Quello che vogliono i lettori, conferma Véronique Heurtematte (*Ce que veulent les lecteurs*, “Livres hebdo”, 702, 21.9.2007, p. 62-63). Occorre ridurre i tempi delle operazioni: invece del “circuito lungo”, che dura un mese [sic!], si acquistino i libri direttamente dal libraio, in modo che a due settimane dalla pubblicazione ci sia già la disponibilità al pubblico. E si consideri anche l'importanza delle novità, se possibile offerte in più copie, sia pur limitate – almeno questo l'autrice lo concede – nel caso del carattere effimero dell'opera.

Quanto al rapporto tra i due aspetti delle pubblicazioni offerte, è interessante l'esperienza di Katie Maier-O'Shea al servizio informazioni in una biblioteca pubblica (*Lessons from the fiction desk. Becoming a better academic librarian at the public library*, “College and research libraries news”, July/Aug. 2010, p. 358-359, 373): un lavoro intenso che presuppone

un'ampia conoscenza della letteratura corrente. Il volontariato in una biblioteca pubblica “mi ha concesso una considerazione più ampia e ben consapevole nei confronti delle biblioteche e della biblioteconomia” e mi ha insegnato a migliorare i rapporti con il pubblico, anche nei confronti del servizio in una biblioteca accademica. Per i rapporti con l'università sono interessanti le impressioni di dodici studenti danesi, per i quali la biblioteca pubblica costituisce una via molto importante per l'apprendimento, dove i bibliotecari sono utili per aiutare nella ricerca e per identificare le fonti di informazione (Bo Gerner Nielsen e Pia Borland, *Information literacy, learning, and the public library: a study of Danish high school students*, “Journal of librarianship and information science”, 2011, 2, p. 106-119). Secondo Claire B. Gunnels, Susan E. Green e Patricia M. Butler (*Joint libraries: models that work*, “American libraries”, Sept./Oct. 2012, p. 24-28) le missioni differenti delle biblioteche universitarie e di quelle pubbliche sono stereotipi che ancora esistono: per le prime sono certamente auspicabili una maggiore comodità e un modo diverso di trattare il pubblico, insieme con una maggiore diversità di programmi. Sovente un servizio comune si è rivelato positivo.

Le soluzioni interessanti si moltiplicano in ogni paese. Anche per l'Italia, nonostante le difficoltà finanziarie, Anna Galluzzi propone gli esempi – non certo unici – della Sala Borsa bolognese, della Biblioteca S. Giovanni di Pesaro, della S. Giorgio di Pistoia (*New public libraries in Italy: trends and issues*, “The international information and library review”, March 2009, p. 52-59). In Francia

una legge del 1992 prevede la formazione di BMVR (bibliothèque municipale à vocation régionale), destinate a “poli di equilibrio” a livello regionale (non se ne considera un piano nazionale), fondate su iniziative locali in capoluoghi regionali o in città con oltre centomila abitanti e 250.000 volumi. Delphine Quéreux-Sbaï (*Trio pour un pas de deux. Les BMVR de Champagne-Ardenne*, “Bibliothèque(s)”, mai 2008, p. 14-18) ne considera ben tre in una stessa regione (Reims, Châlons e Troyes), mentre tredici regioni francesi ne sono ancora sprovviste. Ma per le biblioteche pubbliche francesi il termine che prevale largamente è ormai quello di *médiathèque*, accettato anche a livello politico, a detta di Anne-Marie Bertrand (*Inventing a model library “à la française”*, “Libraries and the cultural record”, 2009, 4, p. 471-479). La stessa Bertrand ha recensito il libro di Bruno Maresca *Les bibliothèques municipales en France après le tournant internet: attractivité, fréquentation et devenir* (Paris, Bibliothèque publique d’information / Centre Pompidou, 2007) nel numero 2008, 1 del “Bulletin des bibliothèques de France” (p. 104-105), accanto a una seconda recensione, di Dominique Peignot. Il libro riguarda un’ampia inchiesta sui frequentatori delle biblioteche pubbliche francesi, limitata agli ultraquindicenni, dalla quale risulta che se gli ex iscritti sono più numerosi degli iscritti, la frequenza occasionale si estende fino a superare un terzo delle presenze facendo registrare un aumento complessivo del pubblico. Solo un quarto degli utenti utilizza il catalogo – un dato tutt’altro che negativo se consideriamo la presenza della scaffalatura aperta. I risultati migliori si riscontrano nelle bi-

blioteche di media grandezza, ma sono ancora frequenti le biblioteche poco attraenti a dispetto del riconoscimento dell’importanza sociale. Il 72 per cento della popolazione usa o ha usato in passato la biblioteca pubblica. I freni principali alla frequenza sono la mancanza di tempo, di abitudine e di interesse; la curiosità e il gusto di apprendere agiscono positivamente, mentre l’immagine dello studio appare negativa. Gli antichi ritardi della rete parigina, che prevedeva 58 biblioteche pubbliche, sono ormai superati con l’inaugurazione delle ultime quattro, ha notato Laurence Santantonios (*La capitale s’y met*, “Livres hebdo”, 717, 18.1.2008, p. 70-72). Tra le ultime la più grande, dedicata a Marguerite Yourcenar, conta 3.500 metri quadrati, è aperta anche la domenica e a regime avrà 100.000 libri e 30.000 cd e dvd. Per rimanere nella regione parigina, la stessa autrice ricorda anche un sistema di 23 piccole mediateche in un territorio con otto cittadine a nord della capitale, con due bibliobus ed un terzo riservato alle scuole e ad aziende e con un interesse particolare per le rete elettronica (*Ça roule à Plaine-Commune*, “Livres hebdo”, 765, 20.2.2009, p. 62). E, a nord di Parigi, una città di 44.000 abitanti ha inaugurato la sua nuova mediateca di 4.000 metri quadrati (Véronique Heurtematte, *Persepolis via Saint-Ouen*, “Livres hebdo”, 767, 6.3.2009, p. 66-67). L’interesse per il servizio bibliotecario ha fatto dire al sindaco di Laval, una città di 50.000 abitanti presso Rennes, che preferisce aprire una biblioteca piuttosto che un supermercato. Quella biblioteca, che funziona con orario pieno dal martedì al sabato, rimane aperta anche al pomeriggio della domenica da settembre

all’aprile successivo (“Livres hebdo”, 879, 30.9.2011, p. 64). Al maggiore interesse da parte dei politici si aggiunge la partecipazione diretta dei cittadini, come si è visto a Méricourt, una cittadina di 12.000 abitanti nel dipartimento del Pas-de-Calais, dove un gruppo di persone ha lavorato per quattro anni alla progettazione di una mediateca municipale di 1.600 metri quadrati, con auditorio e sala di esposizioni, della quale è prevista la prossima apertura – in effetti l’inaugurazione è avvenuta nel novembre 2011 (Véronique Heurtematte, *Un projet participatif*, “Livres hebdo”, 800, 12.2.2009, p. 20). Una partecipazione come pressione politica, come la petizione contro la chiusura di una biblioteca di quartiere perché non lontana da una più grande, ma con orari diversi e anche con un pubblico diverso, con danno per gli anziani e per le scuole materne (Laurence Santantonios, *Pétition contre la fermeture de Vaugirard*, “Livres hebdo”, 700, 7.9.2007, p. 73). In un numero successivo (702, 21.9.2007, p. 63) si è avuta la notizia che la biblioteca non sarebbe stata chiusa.

Tra le trasformazioni in atto, Véronique Heurtematte ricorda che la biblioteca pubblica di Rotterdam, la più importante dei Paesi Bassi, nata venticinque anni fa, necessita di un rinnovamento che conceda maggiore autonomia ai lettori. La sua rete urbana conta ventiquattro biblioteche e un bibliobus, con 2,7 milioni di documenti e un orario di 58 ore settimanali dal martedì alla domenica nel periodo scolastico, che in estate si riducono a 54 con l’esclusione della domenica (*Mutante Rotterdam*, “Livres hebdo”, 766, 27.2.2009, p. 60-61). Impressionante anche

lo sviluppo della rete di Barcellona che dal 1998 al 2010 è passata da diciotto a trentasei biblioteche e da 435.000 documenti a 1,9 milioni, con un'iscrizione pari al 49 per cento degli abitanti (Véronique Heurtematte, *L'exception Barcelone*, "Livres hebdo", 891, 6.1.2012, p. 20-21).

Keith Lance e Ray Lyons (*America's star libraries*, "Library journal", Nov. 1, 2011, p. 26-35) commentano i risultati di un'inchiesta iniziata due anni prima sulle migliori biblioteche pubbliche americane che rispondano a dati sui prestiti, sulle presenze, sui programmi di attività, sull'uso di internet; sono state esaminate 7.513 biblioteche, suddivise per gruppi in base alle spese. Il gruppo più elevato, con un bilancio superiore ai 30 milioni di dollari, è passato da 31 a 48 biblioteche, ed è l'unico che non abbia registrato un aumento dei prestiti. Quasi dovunque sono aumentate le presenze. Alle biblioteche dei paesi nordici, soprattutto ma non solo quelle pubbliche, "Bibliothèque(s)" ha dedicato il numero 55 (mars 2011), molto interessante. Tra i molti brevi articoli ricordiamo quello di Filip Kruse (*La bibliothèque et les usagers*, p. 17-20) sull'evoluzione della biblioteca ibrida danese, volta all'utente, che sa adattarsi alle necessità, mentre Svein Arne Tinnesand (*Politique d'état et autonomie communale*, p. 21-23) si interroga sui limiti della politica pubblica in Norvegia. Nelle biblioteche dei paesi nordici si riscontra ad un tempo un aumento dei prestiti e un aumento degli utenti non iscritti al prestito, per via dei servizi nuovi e delle molteplici attività, alle quali si accompagnano progetti di digitazione (Gitte Smed, *Development tendencies in Nordic pu-*

*blic libraries*, "Scandinavian public library quarterly", 2011, 2, p. 8-9). In Finlandia la biblioteca pubblica di Turku (175.000 abitanti) comprende tre edifici collegati, con l'ufficio prefettizio tra la biblioteca vecchia e quella nuova. La biblioteca, che è costata nove milioni di euro, è aperta tutti i giorni e registra due milioni di presenze annuali (Inkeri Näätäari, *Information, experience and learning centre*, "Scandinavian public library quarterly", 2007, 4, p. 4-8).

Il livello elevato del servizio bibliotecario bavarese è riuscito a mantenersi nonostante le difficoltà economiche, anche se dati non recenti registrano ancora un leggero aumento complessivo delle raccolte (0,92) e delle spese per gli acquisti (0,19), con un aumento tuttavia ben maggiore delle spese (4,28) (Klaus Dahm, *Konsolidierung auf hohem Niveau. Öffentliche Bibliotheken in Bayern 2006*, "Bibliotheksforum Bayern", Sept. 2007, p. 169). Tra gli articoli che la stessa rivista dedica alle biblioteche tedesche ricordiamo quello sulla biblioteca civica di Bayreuth, "una casa dell'apprendimento permanente" (Barbara Delcker-Wirth, *Stadtbibliothek Bayreuth RW21 – "ein Haus des lebenslangen Lernens"*, Juli 2011, p. 176-179): leggere e imparare sono attività legate all'università popolare. E la Nuova biblioteca civica (il primo aggettivo fa proprio parte del nome!) di Augsburg è divenuta un punto di riferimento per la città, "aperta per tutto/i", con una serie di attività per tutte le età e per tutte le culture, disponibile anche ai volontari (Christiane Hempel, *Für alle(s) offen!*" *Öffentlichkeitsarbeit am Beispiel der Neuen Stadtbücherei Augsburg* (Juli 2012, p. 178-182).

#### NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L'ALTRO:

- Promozione della lettura
- Biblioteche nuove e rinnovate
- Ancora sulla censura

Il fenomeno dell'aumento delle presenze nelle biblioteche pubbliche in tempi di difficoltà economiche è confermato anche per la Nuova Zelanda, un paese colpito dalla recessione all'inizio del 2008 (Wendy Lyon, *Why are public libraries so popular in New Zealand?*, "CILIP Update", March 2012, p. 44-45). Anche la biblioteca nazionale del paese puntò molto sugli utenti e favorì l'interscambio e lo sviluppo collettivo: "nella Nuova Zelanda le biblioteche rimangono uno spazio pubblico importante dove tutti i settori della società possono recarsi con sicurezza". Gli anziani ci vanno per avere notizie, i bambini per fare i compiti e tutto il pubblico ne è orgoglioso. E concludiamo con un accenno alla biblioteca pubblica di Shanghai, un enorme edificio al centro della città, con tredici milioni di libri e diecimila presenze al giorno ("Livres hebdo", 819, 3.4.2010, p. 67).

carlorevelli@tiscali.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201209-055-1